

COLOPHON

40

Marzo 2014

COLOPHON  
Quadrimestrale di libri d'artista e di bei libri  
NUMERO 40 – MARZO 2014

*Direttore Responsabile*  
Egidio Fiorin

*Redazione*  
Sandro Berra, Serena Dal Borgo, Maurizio Festanti,  
Camilla Fiorin, Giorgio Matticchio, Raphaël Monticelli,  
Sandro Parmiggiani, Sergio Silvi

*Direzione, Redazione e Amministrazione*

Via Torricelle 1  
32100 Belluno, Italia  
tel. (\*\*39) 0437.941480  
fax (\*\*39) 0437.27421  
cell. (\*\*39) 335.6751854  
www.colophonarte.it  
e-mail: colophonarte@libero.it

Registrazione Tribunale di Belluno n. 1 del 15.1.1999

Ogni numero della rivista viene pubblicato in mille  
esemplari numerati da 1 a 1.000

*Prezzo di copertina*

€ 16,00

*Abbonamenti*

ordinario Italia € 39,00  
ordinario Paesi UE € 43,00  
ordinario altri Paesi € 55,00

Sostenitore Italia € 205,00  
Sostenitore Paesi UE € 209,00  
Sostenitore altri Paesi € 240,00

*Modalità di pagamento*

- Contocorrente PPTT n. 56521859
- Assegno Bancario intestato a:  
Colophonarte di E. Fiorin  
via Torricelle 1 32100 Belluno, Italia

L'abbonamento ha effetto a partire dal numero  
immediatamente successivo al versamento  
della quota indicata.

*Realizzazione e stampa*  
Grafiche Antiga, Crocetta del Montello (TV)

*Apparati fotografici*  
Franco Cocorocchia

Le collaborazioni avvengono solo e soltanto  
in forma gratuita.  
I materiali inviati non vengono restituiti.

Ogni citazione deve riportare in modo  
intelligibile e chiaro gli estremi editoriali  
della rivista.

© 2014 Colophonarte, Belluno

# COLOPHON

MARZO 2014

## 40

4

SERENA DAL BORGO - SIMONA UBERTO  
*Arte: sostantivo femminile*

10

ALBERTO FIZ  
*Mettere le lettere al libro. Divagazioni su "Ombre senza voce, senza ali"*

12

EGIDIO FIORIN  
*L'ultimo dono di Agostino*

16

LUCIANO CAPRILE  
*Dal Meccano alle Tuberie*

18

FILOMENA SCHETTINO  
*Metalmeccanici e Sull'Acqua, la natura dell'attuale*

24

ERMANN0 OLMI  
*Vigilia*

28

GIORGIO MATTICCHIO  
*Le Edizioni del Buontempo di Lucio Passerini*

32

SOTTOTORCHIO  
*Edizioni Colophon*

40

INEDITI/POESIA  
*Enza Silvestrini*

*dialogo tra Serena Dal Borgo  
e Simona Uberto*

## ARTE: SOSTANTIVO FEMMINILE

S.D.B. - parliamo del nostro libro, Ombre senza voce, senza ali, come hai vissuto questa nascita a più mani, le nostre, quelle dell'editore e quelle degli stampatori, del rilegatore...

S.U. - Per me è stata una nuova esperienza, un incontro con un linguaggio diverso ma allo stesso tempo vicino al mio. Il linguaggio della poesia. Un linguaggio che parte da una base comune: l'idea virtuale focalizzata nella propria mente.

Ho vissuto l'incontro con i tuoi versi in modo magico. Sì, perché la tua parola e la mia immagine viaggiavano nella stessa direzione.

Non avevo mai realizzato un libro d'artista, è stato grazie all'editore, se io e te ci siamo incontrate. Il dialogo che è nato tra le nostre due espressioni artistiche ha creato qualcosa di nuovo. Ho realizzato un altro libro d'artista dopo il nostro; l'esperienza è stata diversa, in quanto è nato interamente dalle mie immagini. In questo caso ho interagito esclusivamente con gli editori, ed è stato comunque uno scambio interessante con una partecipazione di entrambi all'esperienza.

Ritornando al nostro libro penso che, sia l'arte, sia la poesia, creino un processo mentale simile e che la visualizzazione dell'idea si realizzi con l'opera o con la scrittura.

S.D.B. - Sì, anch'io ho sentito la tua arte espressiva subito vicina. Le tue figure, prima catturate, poi svuotate, scomposte e ricomposte raccontano un esistere, il loro esistere; le mie quartine cercano di trattenere questo esistere per resistere al mondo e nel mondo. Nella brevità della parola e nelle immagini essenziali.

S.U. - Infatti poche sono le immagini, per rispettare il vuoto, lo spazio necessario al pensiero.

La copertina è un'opera molto concettuale, pensata per fare un omaggio alla poesia e alla scrittura. Trattasi di lettere tridimensionali rosse su fondo rosso, scelte dalla prima quartina presente nel libro, e trasformate in una nuova struttura-scultura. Mi spiego meglio: la quartina è composta da parole, che sono composte da lettere. Ogni volta che la lettera è ripetuta nella frase, questa "vola via" e va a collocarsi sulla lettera "madre" comparsa per la prima volta, lasciando il suo spazio originario nel verso svuotato, andando a costruire una lettera sempre più forte, una Struttua-Scultura.

Come nel linguaggio verbale le parole volano libere nell'aria...

S.D.B. - Questo lavoro di sezionare le parole per farle volare via verso la lettera madre mi è subito piaciuto. E mi ha



fatto riflettere sulla frequenza di alcune lettere o vocali rispetto ad altre. Quando si scrive si sente la musica delle parole, la loro vicinanza sonora, la loro rima. Non si tratta di una ricerca razionale e fredda. Vengono da sé. Arrivano all'orecchio e se ne sente il ritmo. È difficile da spiegare. A volte chi scrive è sorpreso lui stesso dalle immagini sonore che ne escono. E dalle immagini visive.

Queste lettere che volano lasciano però spazio alla stessa quartina che si ripete in una pagina alquanto insolita. Una pagina che tu hai voluto trasparente. Dove le lettere sono dei vuoti.

S.U. - Questa pagina interna riporta quello che resta delle lettere che compongono la quartina di copertina. Le lettere

mancanti segnano la loro assenza, con il vuoto nel plexiglas, come nella trasparenza dell'aria. Nello stesso tempo la loro presenza, segnata dal loro confine, svela la lettura originale della poesia.

S.D.B. - Da una parte la trasparenza. Dall'altra il rosso, un colore forte, duro, il colore della vita, del cuore.

S.U. - Il rosso è un colore primordiale e molto forte, per questo l'ho scelto; è un colore che appartiene a tutti. La trasparenza è il non colore in assoluto, il simbolo del vuoto. Il plexiglas usato come retro di copertina, mi ha permesso di creare figure eteree e spazi vuoti. Figure incontrate da me, così come tu hai incontrato le tue. Diventate, qui, nostre figure.

S.D.B. - Sì, troviamo l'uomo incontrato a Padova davanti al Pedrocchi. Troviamo più nomi, troviamo la città e il piccolo paese, troviamo le persone piene di fretta e quelle che progettano un attentato. Troviamo i bambini che escono da scuola con gli zaini leggeri. Troviamo il tema del viaggio e la presenza del treno ad apertura e chiusura delle venti quartine. Troviamo l'arte del vivere quotidiano.

S.U. - Per me l'Arte è vita, l'Arte è verità, comunica a livello universale, può parlare a tante persone, entrare nel profondo, e arrivare con messaggi differenti a ognuno secondo la propria sensibilità e conoscenza. Come la musica. Come la poesia.

S.D.B. - Poesia. Due consonanti. Quattro vocali. Per trattenere la musica della babele delle lingue. In un dire conciso e deciso. Tra suoni e movimenti di emozioni. Per me la poesia? Che strano sentirsi presi nella morsa di una parola che potrebbe essere un petalo o un nome.

S.U. - Ma cos'è per te la poesia?

S.D.B. - Respiro. La prima parola che si alza è respiro. Un respiro che viene dal profondo e attraversa l'inconscio, l'oscuro per diventare limpido e alato quando si fa parola, vedi com'è vicino al tuo lavoro? In greco poiesis significa creazione. Creazione è dare vita, respiro alle cose. E poi la poesia fa bene alla pelle. Alle mani. E dentro nel profondo. Anche quando graffia.

Da piccola mi colpivano le immagini di alcuni versi e soprattutto la loro musicalità. Quando per la prima volta, a scuola, l'insegnante ha letto *Merigiare pallido e assorto*, ho sentito i cocci aguzzi sotto i piedi. E il caldo del meriggio. E ho



riscritto più volte la poesia nel mio diario. A mano. Parola dopo parola. Così come, alcuni anni dopo, *l'Inferno* di Dante.

S.U. - Il tuo riscrivere la poesia coincide con il mio ricalco dell'immagine.

Quando scelgo un'immagine di quelle che ho ripreso con lo scatto fotografico, è per me come percorrere una stradina, un confine che delimita delle parti. Ingrandisco l'immagine entrandoci dentro per conoscerla a fondo e vivere momento per momento; mi ritrovo in un attimo in questo solco che diviene sentiero da percorrere fino a perdersi dentro, senza riferimenti; non mi resta che respirare, camminare, viaggiare lungo il sentiero fino alla fine del percorso, per potermi infine ritrovare al punto di partenza. Ecco





la forma è compiuta è stata esplorata, è diventata il mio segno!  
Ora posso ripartire....

S.D.B. - E di segno sono fatte anche le parole. Segni rotondi, materni come una O o verticali, beati e pungenti come le I! Anche a me piace perdersi in questi segni-suono. Tra le consonanti aspre e dure o tra quelle dolci e soavi. Immagino sia così anche per te, quando ti trovi di fronte ad un materiale da scegliere in funzione a quanto vuoi dire.

S.U. - I materiali cambiano a seconda di quello che voglio esprimere. Possono essere l'alluminio, l'acciaio inox, il bronzo, a volte la carta con buon corpo recettivo, altre volte materiale edile da facciata, altre ancora la ceramica. I nuovi materiali,

sempre più sofisticati e frutto della sperimentazione industriale, hanno aumentato le possibilità espressive, ma oggi come un tempo, bisogna conoscere profondamente il materiale che si intende utilizzare, solo così si potrà esprimere al meglio il proprio intento.

Ciò che cerco è l'armonia, l'equilibrio. Anche nell'uso dei colori. Un equilibrio sia visivo, sia interiore, dato anche da forti contrasti.

S.D.B. - L'armonia nell'arte. L'armonia nella vita. Nella musica. Nelle parole. Quel giusto equilibrio di luce e ombra. Di contrasti che graffiano e accarezzano. Così con i miei versi intendo dire il dolore di partenze, del ciao per sempre, di blu profondi, di incontri, di amori impossibili



o traditi; il graffio dell'anima con la leggerezza del volo. Le ghiandaie trattengono, in un punto preciso delle loro ali, l'armonia del volo. In quell'alternanza di nero e azzurro. Di buio e luce.

S.U. - Qui sta il punto del nostro incontro, nel confine. Nel vivere il bordo del baratro verso lo spazio sconosciuto, nel rischiare... conoscer. Vivere, così in Arte, così in Poesia. E la verticalità è il nostro orizzonte, il punto di vista d'eccellenza.

Ecco perché molte delle mie installazioni sono poste sulla verticalità di una parete.

SERENA e SIMONA - Ecco: il nostro è stato un incontro, un viaggio. Tra le rotaie e oltre, con la gente e tra la gente che molto ci ha detto. E che noi abbiamo trattenuto in immagini e parole, sulla verticalità delle pareti e delle pagine bianche, sempre pronte ad accogliere per raccontare.

Alberto Fiz

## METTERE LE LETTERE AL LIBRO. DIVAGAZIONI SU “OMBRE SENZA VOCE, SENZA ALI”

*Ombre senza voce, senza ali* è un libro d'artista nato dall'incontro carnico tra Simona Uberto e Serena Dal Borgo.

Le intenzioni appaiono esplicite sin dalla copertina dove Simona rende omaggio alla poesia creando una sorta di aggregazione di lettere che formano il verso “La gente parte con il treno...”.

La peculiarità di *Ombre senza voce, senza ali* è creare un luogo per le lettere (sarà un caso che Simona e Serena inizino entrambi con la s?), segni liberi che si addensano e s'incontrano come figure. Sono forme che hanno bisogno di compagnia, come se si sentissero sole, inseguite da chissà quale destino. È la somma dei singoli elementi che dà vita al verso, originando una lettura a chiave in base a quel rapporto tra significato e significante che caratterizza tanta parte dell'arte contemporanea, come ha dimostrato emblematicamente Alighiero Boetti.

A ben vedere, la capacità di aggregazione costituisce un aspetto caratteristico di tutta l'opera di Simona Uberto che crea non luoghi letterari, girotondi apparentemente leggeri, che consentono allo spettatore di adagiarsi e di identificarsi senza riluttanza, per poi accorgersi di precipitare nel caos calmo della propria esistenza. Il lavoro di sottrazione operato da Simona scontornando le immagini, eliminando tutto ciò

che le circonda, non annulla il supporto. Di conseguenza, la componente fisica paradossalmente aumentata, contrasta con il vuoto delle figure.

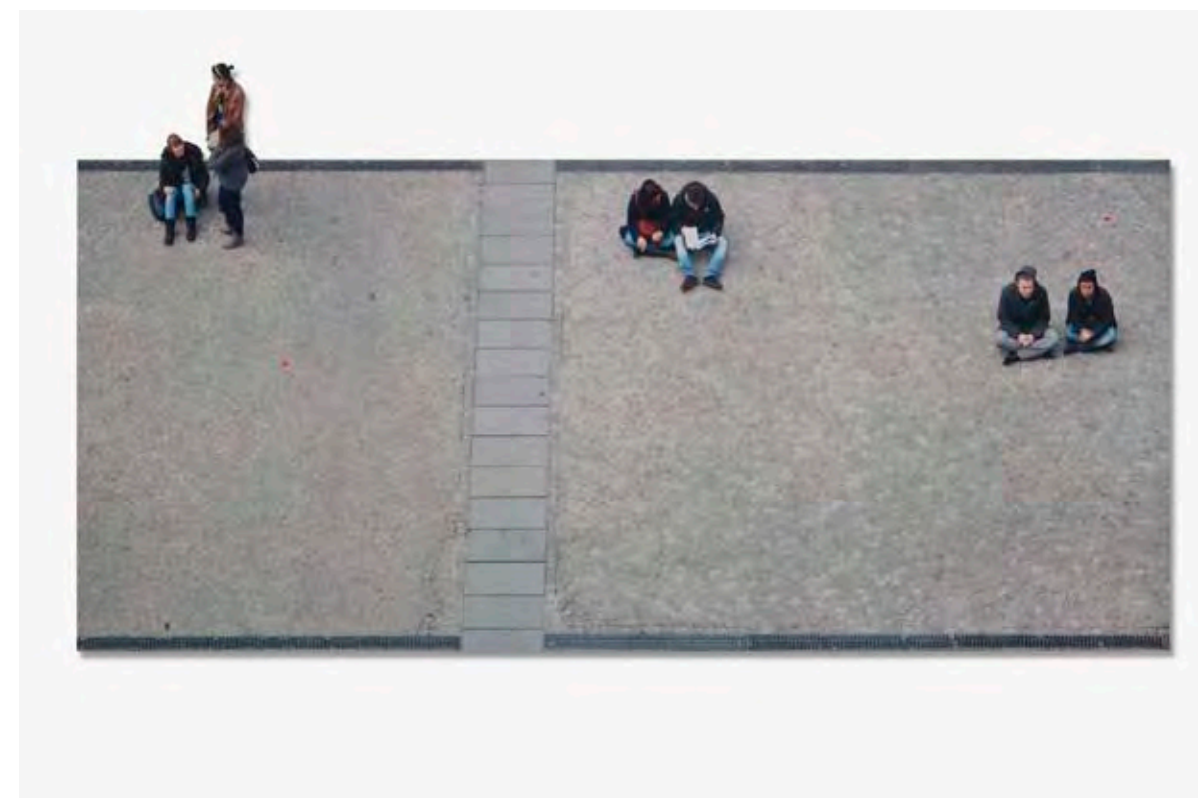
Gli spettatori si ritrovano soli di fronte alle rappresentazioni di Simona che gioca con la nostra ansia di alienazione presentando figure smaterializzate che appartengono al quotidiano con cui ognuno rischia d'identificarsi.

Quella dell'artista è una ricerca fondamentalmente neo-esistenziale che rimanda alla scultura classica, così come allo straniamento di Alberto Giacometti, sebbene non manchi la componente ludica.

In *Ombre senza voce, senza ali* il dialogo tra lettere e figure non è altro che una danza attraverso l'immagine e il suo destino.

Gli stessi luoghi – non luoghi sono ormai una costante del paesaggio contemporaneo, ben espressi nel linguaggio di Simona & Serena, ugualmente abili nel conferire un senso di sospensione al mondo del quotidiano sempre più caratterizzato da pieni troppo vuoti.

Il racconto che anima le poesie ironiche, dal sapore calviniano, di Serena Dal Borgo ha, come le opere di Simona Uberto, la capacità di trasmettere un senso di sottile precarietà che accarezza la vertigine della superficie con cui siamo costretti a fare i conti.



Un esistenzialismo debole, giusto per parafrasare il pensiero debole di Gianni Vattimo, che non ha nulla a che fare con Jean-Paul Sartre, ma si avvicina a quel relativismo segnico e ideologico che accomuna i pattinatori artistici della nostra epoca come Jeff Koons, Sarah Lucas o Richard Prince.

Il *ready made* duchampiano, considerato ormai come un bagaglio ingombrante di cui non si può più fare a meno, il rimettere in gioco il quotidiano reso più suadente dal *lifting*, la predominanza dell'artificio digitale, sono insiti nel lavoro a quattro mani di Simona e Serena che si arrampicano sulle nostre ombre senza voce da cui rischiamo di precipitare.

Le lettere in ordine sparso di quei viaggiatori che partono, divengono, allora, un omaggio responsabile alla poesia contrastando un sistema dove la parola sfugge al proprio significato e si nasconde dietro al non dire, all'affermazione che nega o viceversa.

Il lettore delle forme o, come si preferisce, lo spettatore dei versi, è posto di fronte a un'opera solo apparentemente oscura che attende di essere decifrata utilizzando una *password* che si trova sfogliando le pagine. Del resto, le illusioni di segni e immagini non bastano e il segreto va ritrovato nella loro sintesi di gioco e di mistero.

Dietro al vuoto, si nasconde lo spazio dell'arte.